

Su Claudio Pavone  
che ha preso molto sul serio  
il lavoro archivistico\*

di Isabella Zanni Rosiello

Ho conosciuto Claudio Pavone verso la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso. Fu quando entrai a far parte del gruppo di archivisti incaricati, sotto la sua guida, di reperire, riordinare e inventariare gli archivi dei governi provvisori e straordinari attivi in varie parti d'Italia tra il 1859 e il 1861. Da allora i nostri rapporti non si sono mai interrotti. È stato per me un maestro-artigiano, un collega, un amico. Numerosi, sempre interessanti e fecondi, sono stati gli incontri e gli scambi di idee e di opinioni che si sono susseguiti lungo la nostra prolungata e mai "incrinata", per usare un'aggettivazione che di tanto in tanto gli piaceva usare, amicizia. Si è interrotta solo con la sua scomparsa. È per rispetto a questa profonda e particolare amicizia che, nel citarlo, ometterò il suo cognome.

Claudio ha fatto da giovane esperienze politiche così importanti da esserne segnato in modo indelebile. In età matura ha partecipato da protagonista e da perspicace osservatore o acuto critico a molte delle vicende politiche e delle battaglie culturali che hanno caratterizzato la realtà italiana, e non solo italiana, dal dopoguerra in poi. La sua è una figura poliedrica: archivista (e lo è stato dal 1949 al 1975), storico, organizzatore di cultura, intellettuale impegnato. Nel corso della sua vita, ha prevalso, a seconda dei periodi, questa o quell'attività; vari i settori in cui ha operato, le tematiche che ha approfondito, i problemi su cui ha riflettuto.

Di archivi si è occupato non solo durante i venticinque anni in cui ha operato all'interno del mondo archivistico, ma anche quando lo ha lasciato per entrare nel mondo accademico. In questo, «è sempre rimasto una figura atipica [...], mantenendo una grande autorevolezza al di fuori della logica dei ruoli» hanno affermato due suoi colleghi<sup>1</sup>. Ma è stato una figura atipica anche come archivista sia per i tanti ruoli che ha ricoperto e per il

\* Il titolo ricalca un'espressione di Claudio Pavone: si veda C. Binchi e T. Di Zio (a cura di), *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 2000, p. 409.

<sup>1</sup> P. Pezzino e G. Ranzato (a cura di), *Laboratorio di storia, Studi in onore di Claudio Pavone*, Franco Angeli, Milano 1994, p. 7.

senso di responsabilità con cui li ha svolti, sia per la cultura a un tempo vasta e specifica con cui ha affrontato iniziative e ricerche storiche di grande respiro. Una volta diventato, come ogni tanto diceva, un “semplice” pensionato, ha continuato a fare ricerche in fondi archivistici, a occuparsi di problemi recenti o di lunga data attinenti agli archivi, a dedicarsi a studi storici, a interessarsi alla vita politica, sociale, culturale, che, fin dagli anni giovanili ha fatto parte della sua quotidianità. È stato, in altre parole, un archivista-storico a tutto tondo.

### Stare in Archivio

Il suo primo scritto archivistico è del 1950. Viene pubblicato su “Notizie degli Archivi di Stato”, che nel 1955 prenderà il nome, che ha tuttora, di “Rassegna degli Archivi di Stato”. Di quest’ultima Claudio è stato, per un lungo periodo, autorevole componente del comitato di redazione e, per alcuni decenni, assiduo collaboratore. Oggetto della sua indagine è una Congregazione romana dei primi decenni dell’Ottocento; di essa vengono fornite puntuali informazioni su quando è istituita, da chi è formata, le funzioni assegnate e quelle di fatto esercitate. Indicazioni sull’archivio sono date in una nota<sup>2</sup>. Passa un ventennio prima che alcune delle idee rimaste in questo scritto sottotraccia, siano approfondite nell’articolo *Ma è poi tanto pacifico che l’archivio rispecchi l’istituto?* L’articolo, con quel titolo quasi provocatorio per quei tempi e con quel segno interrogativo che invita a ripensare certezze da troppo tempo considerate indiscutibili, ebbe – e non solo negli ambienti archivistici – perdurante notorietà. Decenni dopo Guido Melis affermerà che esso «traccia una sorta di prezioso vademecum per lo storico delle istituzioni»; quello fu uno scritto che, rispetto «allo stato degli studi di allora», è stato per certi aspetti «quasi sovversivo»<sup>3</sup>. Lo scrisse – è lui stesso a ricordarlo – sollecitato da un saggio di Filippo Valenti<sup>4</sup>. A mio parere è anche da collegare alle complessive

2. C. Pavone, *L’archivio di una poco nota magistratura. La Congregazione di revisione dei conti consuntivi arretrati anteriori al 1848*, in “Notizie degli Archivi di Stato”, XI, 1951, 2-3, pp. 82-90.

3. G. Melis, *Claudio Pavone e la storia delle istituzioni*, in “Le Carte e la Storia”, 2006, 1, p. 7. Si veda anche F. Sofia, *Come dagli archivi è nata la storia delle istituzioni: una biografia esemplare*, in “Contemporanea”, IX, 2006, 1, pp. 193-8. L’articolo *Ma è poi tanto pacifico che l’archivio rispecchi l’istituto* è stato pubblicato in “Rassegna degli Archivi di Stato” (d’ora in poi RAS), XXX, 1970, 1, pp. 145-9, poi in (a cura di I. Zanni Rosiello), *Intorno agli archivi e alle istituzioni, Scritti di Claudio Pavone*, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, Roma 2004, pp. 71-5.

4. F. Valenti è stato un archivista di grande valore: si veda D. Grana (a cura di), *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica, storia istituzionale*, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 2000. C. Pavone lo stimava come collega e

esperienze di studio e di lavoro fatte in anni precedenti. Esse sono state di vario tipo: contatti quotidiani con carte d'archivio, rapporti con storici e studiosi in genere, svolgimento di incarichi importanti, costante aggiornamento sulla letteratura storiografica nazionale e internazionale, come testimonianza la copiosa attività recensoria svolta sulla "Rassegna degli Archivi di Stato" e su tante altre riviste<sup>5</sup>.

Le riflessioni sul nesso archivi-istituzioni espresse nell'articolo del 1970 sono altresì da collocare all'interno del clima storico-culturale creatosi intorno alle celebrazioni del primo centenario della formazione dello Stato unitario e delle iniziative avviate al riguardo in ambito nazionale e locale. Importante il progetto elaborato da Claudio: reperire, inventariare e redigere le relative introduzioni storico-istituzionali degli archivi dei governi provvisori e straordinari, attivi in alcune parti d'Italia nel biennio 1859-1861. Si trattava di una documentazione conservata solo in parte e spesso in modo confuso. Claudio ha seguito, con il suo consueto impegno, tutte le fasi del complesso lavoro che un gruppo di archivisti, incaricati di eseguirlo, andava via via facendo. Nel seguirlo ha avuto occasione di verificare quanto intricati e diversi siano i modi tramite i quali le carte d'archivio sono prodotte e trasmesse e che tipo di informazioni possano dare. E anche di constatare che esse, nella maggior parte dei casi, permettono di cogliere «la politica non tanto nel suo momento puro quanto allorché è divenuta amministrazione» e che se «l'amministrazione è vischiosa rispetto alla politica, gli archivi sono a loro volta vischiosi rispetto all'amministrazione»<sup>6</sup>. Altre ricerche simili, basate su accurati scavi documentari e accompagnati da pertinenti commenti, confluiscono nella monografia pubblicata nella collana «Studi e Testi nel centenario dell'Unità d'Italia» dedicata a «L'organizzazione dello Stato» dell'editore Giuffrè<sup>7</sup>. E di storia politico-istituzionale Claudio continuerà anche in seguito a occuparsi, come risulta da due importanti saggi sulla "continuità" dello Stato pubblicati l'uno nel 1974, l'altro nel 1982<sup>8</sup>.

gli era legato come amico (cfr. la presentazione degli *Scritti e lezioni*, cit. fatta all'Archivio di Stato di Firenze il 16 ottobre 2000, poi in *Intorno agli archivi e alle istituzioni*, cit., pp. 382-5).

5. Sulla partecipazione di Pavone non solo come recensore, ma anche come intellettuale impegnato, saggista, componente di comitati redazionali e direttivi di riviste politiche, storiche, culturali in genere, dal 1945 al 2016, cfr. M. Salvati, *Claudio Pavone, l'intellettuale, l'organizzatore di cultura, lo storico*, in M. Flores (a cura di), *Mestiere di storico e impegno civile, Claudio Pavone e la storia contemporanea*, Viella, Roma 2019, pp. 59-75.

6. C. Pavone, *Premessa* a Ministero dell'interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, *Gli archivi dei governi provvisori e straordinari 1859-1861*, vol. 1, *Inventario*, Roma 1961, pp. XXII e XXV.

7. C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica, da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Giuffrè, Milano 1964.

8. *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in E. Piscitelli et al., *Italia 1945-48. Le*

Quando decise di fare l'archivista – ricorda Claudio – i suoi «interessi erano allora non ancora ben definiti fra storia, filosofia e diritto. Non c'è dubbio che lo stare in archivio abbia molto contribuito a convogliarli prevalentemente verso la storia, la storia in generale, che allora era soprattutto storia politica, e la storia delle istituzioni»<sup>9</sup>. L'interesse nei confronti della storia è negli anni 1957-1963 del tutto consolidato. Basta leggere i saggi pubblicati in quel periodo, tutti basati su una ricca documentazione edita e inedita, per rendersene conto; cinquant'anni dopo li ha ripubblicati. All'inizio dell'*Introduzione* al volume, nel ricordare «il clima culturale in cui nacquero», precisa: «prevaleva negli anni Sessanta la storiografia politica, che andava allargandosi alla storia amministrativa»<sup>10</sup>. Era una storiografia che Claudio conosceva bene. Lo si vede se si rileggono le pertinenti riflessioni su come e quale tipo di archivi siano stati utilizzati dagli storici nell'indagare su questo o quell'aspetto dell'Italia postunitaria. Nel secondo dopoguerra – scrive – si «cominciò a guardare al proprio recente passato di nazione, cercandovi le radici delle incisive esperienze da poco vissute. Il pensiero storico italiano cominciò così a porsi nuove domande» e molti, tra gli storici avvertirono l'esigenza di andare alla ricerca di fonti, come quelle archivistiche, fino ad allora pressoché inesplorate<sup>11</sup>.

Vivere a contatto con l'ambiente archivistico lo ha spinto a impegnarsi nella preparazione di un provvedimento normativo riguardante il settore degli archivi. Il clima politico e culturale era cambiato rispetto a quello degli anni Trenta quando era stata emanata la legge che continuava a essere in vigore. La complessiva attività dell'amministrazione archivistica – scrive – si «svolge oggi secondo una legislazione antiquata e frammentaria, dispersa in molteplici testi, il più importante dei quali, la legge del 2 dicembre 1939, n. 2006, benché abbia indubbiamente fatto compiere un notevole passo avanti alla disciplina della materia, lascia

*origini della Repubblica*, Giappichelli, Torino 1974, pp. 139-289 e *Ancora sulla continuità dello Stato*, in R. Paci (a cura di), *Scritti storici in onore di Enzo Piscitelli*, Antenore, Padova 1982, pp. 517-68, poi ripubblicati in C. Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995. Sull'ambiente storiografico in cui vanno inseriti i saggi pavoniani, si veda R. Romanelli, *Claudio Pavone. Storia e diritto*, in Flores (a cura di), *Mestiere di storico e impegno civile*, cit., pp. 19-30.

9. *Intorno agli archivi e alle istituzioni*, cit., p. 409.

10. C. Pavone, *Gli inizi di Roma capitale*, Bollati Boringhieri, Torino 2011. Il saggio *Alcuni aspetti dei primi mesi del governo italiano a Roma e nel Lazio* era stato pubblicato in "Archivio storico italiano", CXV, 1957, pp. 299-346 e CXVI, 1958, pp. 346-80; quello su *Le prime elezioni a Roma e nel Lazio dopo il 20 settembre* in "Archivio della Società romana di Storia patria", s. III, voll. XVI-XVII, 1962-1963, pp. 321-442.

11. C. Pavone, *La storiografia sull'Italia postunitaria e gli archivi nel secondo dopoguerra*, in RAS, XVII, 1967, 2-3, pp. 355-407, poi, con modifiche e con il titolo *La storiografia italiana nel secolo ventesimo: produzione e problemi*, in "Dialoghi del xx", II, 1968, 5, pp. 35-91.

tuttavia sussistere lacune ed incertezze»<sup>12</sup>. Abbozzare, revisionare le varie stesure, anche a seguito di incontri e colloqui con colleghi e “superiori”, redigere il testo definitivo del DPR 30 settembre 1963, n. 1409, è stato un lavoro lungo e complesso. Una volta finito, non ne ha fatto oggetto di argomentate riflessioni. L’ha come accantonato. Una volta ebbi occasione di chiedergli perché lo avesse fatto. Quasi stupito dalla domanda, la lasciò cadere non senza eleganza. Ma ogni tanto ricordava che, nel lavorare intorno a quel provvedimento, aveva appreso cose importanti, ad esempio che un conto è leggere e interpretare leggi fatte da altri, un conto farne di nuove. Nella relazione che accompagna il provvedimento del 1963 sono individuabili alcune tracce del lavoro che era stato necessario fare. Tracce più marcate sulla scrupolosa attenzione e sulla responsabile solerzia con cui l’ha svolto sono affiorate solo a distanza di tempo. Le ha rintracciate un archivista; nel leggere gli appunti di Claudio rimasti nell’ufficio ministeriale, ha notato che soprattutto quelle raggruppate sotto l’indicazione «lavori in corso» sono assai utili per accertare quanto accuratamente si era preparato prima di iniziare il «percorso che lo condusse a mettere a fuoco le principali questioni sul tappeto e a individuare con chiarezza le possibili soluzioni»<sup>13</sup>.

Di provvedimenti normativi, soprattutto se attinenti a possibilità e limiti della consultazione di archivi, Claudio ha continuato peraltro a occuparsi anche quando non faceva più parte dell’amministrazione archivistica. Lo fece ad esempio verso la fine degli anni Novanta, intervenendo nel dibattito sui provvedimenti riguardanti la tutela della *privacy*. Nel farlo, dette ancora una volta prova della padronanza con cui affrontava testi normativi e ne interpretava il significato, nonché della lucidità con cui cercava di contemperare diritti tra loro confliggenti, quali la libertà della ricerca, la riservatezza della sfera privata, la tutela del *segreto di Stato*<sup>14</sup>.

12. *Relazione* al progetto del DPR, 30 sett. 1963, n. 1409.

13. S. Vitali, *La moralità delle istituzioni: profilo di un archivista*, in *Intorno agli archivi e alle istituzioni*, cit., pp. 735-54 (la citazione riportata è a p.737). Per la documentazione citata in questo scritto, si veda le *Carte Pavone* presso la Direzione generale degli Archivi di Stato, Ufficio Studi e Pubblicazioni. Sull’importanza del provvedimento, di cui alcune parti sono successivamente confluite nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, si veda P. Carucci, *Pavone e gli archivi*, in Flores (a cura di), *Mestiere di storico e impegno civile*, cit., pp. 90-2. Sull’archivista Pavone è altresì da tener presente L. Giuva, *Un archivista militante: il contributo di Claudio Pavone agli archivi italiani*, in “Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari”, XXXI, 2017, pp. 325-48.

14. C. Pavone, *Il dibattito in Italia*, in *Conferenza nazionale degli archivi, Roma, Archivio centrale dello Stato, 1-3 luglio 1998*, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1999, pp. 331-9 e *L’accesso agli archivi e il bilanciamento dei diritti*, in “Passato e Presente”, 2000, 5, pp. 16-23.

### Pensare agli archivi

Andare a insegnare all'università non ha appannato o offuscato il suo interesse per gli archivi. Quando nel 1975 Claudio lasciò l'amministrazione archivistica aveva da poco portato a buon fine una importante battaglia politico-culturale, della quale con altri colleghi e studiosi, era stato attivo protagonista. «Gli archivi hanno vissuto, fra il 1964 e il 1975 un decennio decisivo della loro storia, riuscendo alla fine di sottrarsi a una umiliante squalifica», di non essere cioè considerati “beni culturali”, scrive nel ricordare le complesse, intricate, talvolta snervanti vicende che hanno accompagnato il passaggio degli archivi dalla secolare dipendenza del Ministero dell'Interno al neo Ministero per i beni culturali e ambientali. A gran parte di queste vicende Claudio aveva partecipato attivamente, come membro di commissioni e sottocommissioni ministeriali e intervenendo in dibattiti, riunioni, incontri, convegni, iniziative di varia natura<sup>15</sup>. A distanza di molti anni non ha dimenticato l'importanza dell'attività svolta tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta. Proprio su un numero monografico di “Parolechiave” *Patrimonio culturale*, Claudio ha ricordato il lavoro fatto dalla commissione, di cui aveva fatto parte, nota come commissione Antonino Papaldo, dal nome del suo presidente. Essa era stata istituita nel 1968 allo scopo di preparare un disegno di legge sul coordinamento del settore dei beni culturali e sulle relative norme di tutela<sup>16</sup>.

Un'altra iniziativa gli stava particolarmente a cuore e voleva seguirla da vicino, consapevole delle tante difficoltà che avrebbe incontrato; l'aveva progettata, assieme a Piero D'Angiolini, a metà degli anni Sessanta<sup>17</sup>. Si trattava di un'opera a un tempo importante e audace. Importante in quan-

15. C. Pavone, *Gli archivi nel lungo e contraddittorio cammino della riforma dei beni culturali*, in RAS, XXXV, 1975, 2-3, pp. 143-60 (si tratta di un numero monografico che contiene saggi di vari autori tutti dedicati a tematiche riguardanti l'istituzione del neo Ministero per i beni culturali e ambientali). Per informazioni di carattere generale, si veda anche *Ricerca sui beni culturali*, con introduzione di M. S. Giannini, voll. 2, Camera dei Deputati, Roma 1975.

16. C. Pavone, *La commissione Papaldo*, in “Parolechiave”, 2013, 49, pp. 175-89; introdotte da sue osservazioni critiche, viene pubblicato il cap. 1, titolo I dello *Schema di disegno di legge Papaldo (febbraio 1970)*. L'intero testo, accompagnato dalla relazione del presidente Papaldo e dalla relazione di minoranza – redatta da Cesare Brandi e Claudio Pavone – è in RAS, XXX, 1, pp. 149-99.

17. Pavone e D'Angiolini erano legati da una lunga e intensa amicizia e da una comunanza di scelte di vita, di interessi, di esperienze di lavoro; si veda l'*Introduzione* a E. Altieri Magliozzi, P. D'Angiolini (a cura di), *Scritti archivistici e storici*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2002; a p. xxvi Pavone scrive: «senza la sua passione, la sua intelligenza, la sua cultura e la sua tenacia, la Guida non avrebbe mai potuto vedere la luce».

to mirava a redigere uno strumento inventariale relativo alla complessiva e variegata tipologia documentaria conservata negli istituti archivistici statali; coraggiosa perché occorreva superare ostacoli burocratici di vario tipo e tradizioni di lavoro da tempo radicate soprattutto nei maggiori Archivi. Già agli inizi dell'«attuazione [...] del progetto si è dovuto constatare che le difficoltà erano superiori a quelle previste», si legge nell'articolo in cui sono illustrati i criteri da seguire nelle varie fasi della sua realizzazione. Il progetto iniziale era stato discusso con altri archivisti; questi «riconobbero l'importanza e l'urgenza dell'iniziativa; ma molti di loro non nascosero il proprio scetticismo circa la possibilità di condurla in porto». In seguito, il testo fu più volte scritto e riscritto. Infine furono redatte *Istruzioni* a un tempo «precise» e «flessibili», al fine di giungere, nella descrizione dei fondi presi in considerazione, a descrizioni sufficientemente omogenee e a «un minimo di uniformità». Si è invece «voluto evitare ogni superfluo *excursus* di “dottrina archivistica”, preferendo rimanere sul più solido terreno del lavoro d'archivio; cosicché il principio della corrispondenza fra istituto e archivio, pur informando di sé tutta la guida, non è stato fossilizzato nel dogma di un automatico rispecchiamento dell'uno nell'altro»<sup>18</sup>. Come si vede quanto espresso da Claudio nel già ricordato articolo del 1970 lo si ritrova nell'impostazione del progetto *Guida*.

I primi tre volumi di quest'opera sono stati pubblicati anni dopo che Claudio aveva lasciato l'amministrazione archivistica, e precisamente nel 1981, nel 1983, nel 1986; il IV volume è edito nel 1994<sup>19</sup>. Soprattutto durante il decennio trascorso tra la pubblicazione del III e il IV volume, Claudio ha più volte rilevato le tante difficoltà che avevano intralciato il lavoro. Nel 1993 afferma: «la *Guida* ha dovuto aprirsi la strada fra ostacoli di vario genere e sabotaggi raramente espliciti, il più delle volte striscianti, da parte di chi, soprattutto ai vertici centrali e in parte di quelli periferici, non credeva affatto che l'iniziativa in astratto da tutti lodata, potesse essere davvero condotta a compimento»<sup>20</sup>. In un'altra occasione, nel ricordare la «fatica»

18. P. D'Angiolini, C. Pavone, *La Guida generale degli Archivi di Stato italiani: un'esperienza in corso*, in RAS, XXXVI, 1972, 2, pp. 285-305 (per le citazioni riportate nel testo, si vedano, nell'ordine, pp. 304, 288, 287, 292, 294).

19. Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, voll. I (A-E), II (F-M), III (N-R), IV (S-Z), Roma 1981-1994. Del IV vol. sono direttori, oltre a Pavone e D'Angiolini, anche Paola Carucci e Antonio Dentoni Litta. I quattro volumi sono consultabili on line dal 2000, sia in formato pdf (<http://www.maas.ccr.it/guida/hl/listaPDF.htm>), sia attraverso una banca dati che, nella recente versione rinnovata denominata *Sistema Guida Generale Archivi di Stato italiani*, è frutto di una revisione e integrazione dei dati rispetto alla versione cartacea e presenta un sistema di accesso alle informazioni arricchito per quanto concerne i dati storico-istituzionali (<http://guidagenerale.maas.ccr.it>).

20. Testimonianza di Pavone raccolta da M. Serio, in M. Serio (a cura di), *L'Archivio*

che aveva comportato non solo a chi aveva lavorato nella redazione romana ma anche alla «vasta rete dei collaboratori che vi avevano partecipato», ribadiva che era stata una «fatica aumentata da un certo qual mancato impegno dell'Amministrazione archivistica a portare avanti questo lavoro»<sup>21</sup>. E quando la *Guida* era oramai giunta in porto, non mancò di osservare: «fra ideazione, gestazione e compimento finale è [...] trascorso quasi un trentennio. Si tratta di un periodo indubbiamente lungo, che sta ad indicare le molteplici difficoltà incontrate lungo il percorso, molte di natura obbiettiva, altre generate dal fatto che l'Amministrazione degli Archivi di Stato non ha mai fatto propria sino in fondo l'iniziativa, non ha mai cioè impegnato tutto il suo peso per ottenerne la realizzazione»<sup>22</sup>. Con quanta ostinazione l'impresa sia stata portata a compimento e quanto queste affermazioni siano veritiere lo sanno bene gli archivisti che vi hanno collaborato. È stato un lavoro impegnativo, faticoso, ma molto interessante. In altre parole davvero una bella «esperienza».

Quando fu completata – Claudio aveva smesso da quasi un quindicennio di insegnare all'università pisana – si è svolta presso l'Archivio centrale dello Stato una giornata dedicata a «La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e la ricerca storica». Era stata organizzata allo scopo di verificare come l'opera fosse stata accolta e se le finalità indicate nell'*Introduzione* al I volume fossero state ben scelte. Ne erano state indicate tre: «offrire agli studiosi una prima informazione» sulla complessiva documentazione conservata in istituti archivistici, disporre di uno «strumento» utile per la programmazione di successivi lavori, denunciare le situazioni tutt'altro che ottimali in cui si trovava la maggior parte degli istituti conservativi. Che i destinatari dell'opera fossero soprattutto gli *studiosi*, era certamente l'idea di base su cui la *Guida* era stata progettata e costruita. Il termine *dotti* in uso nel secolo XIX, era diventato desueto rispetto a quello di “studiosi” (ancora oggi in molti istituti archivistici si chiamano “sale di studio” i luoghi in cui si consultano i documenti richiesti). Tra gli “studiosi”, gli “storici” occupavano il primo posto. A essi gli autori del progetto *Guida* avevano pensato quando l'avevano elaborato. Nei primi anni Settanta avevano scritto un denso saggio sui rapporti tra modi di fare storia e uso di documenti d'archivio. La scelta di pubblicarlo nell'einaudiana *Storia*

*centrale dello Stato 1953-1992*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1993, p. 542.

21. C. Pavone, *La Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, in D. Toccafondi (a cura di), *Gli strumenti della ricerca. Esperienze e prospettive degli Archivi di Stato italiani*, Edifir, Firenze 1997, p. 11.

22. C. Pavone, *La Guida generale agli Archivi di Stato, riflessioni su un'esperienza*, in “Le Carte e la Storia”, 1, 1995, p. 10.

*d'Italia* fu felice<sup>23</sup>, perché l'opera ebbe larga circolazione e grande fortuna editoriale; il saggio è stato letto da molti e da molti citato. Esso contiene valide informazioni e interessanti osservazioni critiche su come storici di formazione positivista e di formazione idealistica abbiano fatto uso di fonti d'archivio, e come la loro cultura abbia influito sulla dottrina e sulla pratica archivistica. Determinati cambiamenti si verificano soprattutto a partire dal secondo dopoguerra quando la storiografia italiana diventa più sensibile alle nuove tendenze storiografiche che si vanno affermando sia in Italia sia in altri paesi europei. Le conseguenze per gli archivi sono positive. Non solo quelli prodotti in tempi lontani ma anche quelli prodotti in tempi recenti sono considerati fonti importanti per costruire un sapere storico che è fatto peraltro anche di tanti altri tipi di fonti, come la storiografia francese dei Bloch e dei Febvre andava proponendo. Ma gli autori della *Guida* erano certi che le fonti d'archivio non avrebbero perso il loro intrinseco valore. Nella parte finale dell'*Introduzione* al I volume dell'opera si legge: «se la storiografia italiana sta attraversando un momento di crisi e di crescita, una migliore conoscenza del contenuto degli Archivi di Stato non potrà non giovarle. Ad ogni ampliamento e rinnovamento di interessi storiografici corrisponde infatti la spinta alla scoperta e all'uso [...] di nuove fonti; né l'ampliarsi e il differenziarsi delle fonti cui fa appello la nuova storiografia ha portato a uno scadimento di importanza di quelle archivistiche».

Durante i lavori della giornata romana dedicata, come si è già detto, a *La Guida generale degli Archivi di Stato*, si è discusso su come l'opera, che aveva coinvolto due generazioni di archivisti, era stata concepita e come poteva essere utilizzata. Il titolo scelto – come disse Claudio in quella occasione – «non è un titolo di maniera, volto a ribadire una cosa ovvia, cioè che gli archivi servono alla ricerca storica; è un titolo che invita a tracciare un primo bilancio relativamente al cattivo o buon uso o addirittura al disuso, che è stato finora fatto di questo grosso, almeno come mole, strumento di ricerca»<sup>24</sup>. Quanti intervennero nella discussione espressero sia critiche sulla struttura complessiva dell'opera (ripartizioni storico-cronologiche troppo rigide, la scelta dell'ordine alfabetico in cui erano indicati gli istituti archivistici, le opzioni periodizzanti nella presentazione dei fondi ecc.), sia apprezzamenti. Per alcuni, essa era senza dubbio uno strumento ricco di informazioni affidabili: «il pregio della *Guida generale*» sta «nell'aver saputo conciliare il rigore dell'informazione con

23. C. Pavone, P. D'Angiolini, *Gli archivi*, in *Storia d'Italia*, vol. v, *I documenti*, 2, Einaudi, Torino 1973, pp. 1659-91.

24. C. Pavone, *La Guida generale: origini, natura e realizzazione*, in RAS, LVI, 1996, 2, p. 325, poi in *Intorno agli archivi e alle istituzioni*, cit., pp. 123-8.

la mancanza di pesantezze e pedanterie»<sup>25</sup>. Per altri è ritenuta «un punto fermo di straordinaria importanza» date «la competenza e la sensibilità istituzionale con cui sono redatte le [...] introduzioni» relative ai singoli fondi archivistici; queste sono «un primo decisivo ausilio alla conoscenza della storia delle istituzioni amministrative»<sup>26</sup>. Per altri ancora il lavoro corale svolto dagli archivisti «ha costituito di per sé un fatto altamente positivo perché ha favorito (come dire?) una rinnovata presa di coscienza da parte degli archivisti del loro ruolo culturale»<sup>27</sup>. Ci fu inoltre chi affermò che «la *Guida generale* è un'opera che definire monumentale non è affatto retorico», ma che si deve anche tener conto dei tanti cambiamenti verificatisi lungo i trent'anni trascorsi tra la sua ideazione e la sua completa realizzazione. Negli anni Novanta si era cominciato a sperimentare l'applicazione di tecnologie informatiche al lavoro d'archivio in generale e alla *Guida* in particolare. E su queste prime sperimentazioni c'era da riflettere<sup>28</sup>. Claudio, in quell'occasione, non ebbe difficoltà a riconoscere che gli archivisti della sua generazione non si intendevano di informatica, ma gli ideatori della *Guida* sapevano che essa sarebbe presto entrata a far parte della formazione e del mestiere degli archivisti. A conclusione del saggio pubblicato nella già citata *Storia d'Italia* einaudiana si legge: «non si può da ultimo tacere della problematica che anche per gli archivi nasce dallo sviluppo delle nuove tecniche della documentazione». È oramai noto che ci sono «archivi e [...] documenti che nascono già secondo la nuova tecnica e con supporti materiali diversi da quelli tradizionali». Si tratta di una problematica che gli archivisti, «se non vorranno essere relegati ai margini del più vivo processo di sviluppo culturale e sociale» dovranno ben presto impegnarsi ad affrontare<sup>29</sup>.

Una volta lasciato il mondo degli archivi, Claudio ha continuato a sentirsi un archivista (nella dedica di un suo estratto datato 2012 ha scritto «il virus archivistico è inestinguibile»). Non solo si è occupato di una grande impresa come la *Guida*, ma ha continuato a interessarsi di rapporti tra archivi e storiografia, di assenze e lacune nella conservazione-trasmissione di carte d'archivio, delle possibilità e dei limiti di poterle consultare, nonché

25. G. C. Falco, *I fondi archivistici per una storia dell'economia in età contemporanea*, in RAS, cit., p. 373.

26. G. Melis, *La Guida generale: un punto di partenza per la storia dell'amministrazione*, ivi, pp. 384 e 385.

27. G. Talamo, *La guida generale degli Archivi di Stato e i nuovi indirizzi storiografici*, ivi, p. 398.

28. S. Vitali, *Innovazione tecnologica e progetto culturale: la Guida generale degli Archivi di Stato, il progetto "Anagrafe" e le (possibili) prospettive future*, ivi, pp. 342-65.

29. C. Pavone, P. D'Angiolini, *Gli archivi*, in *Storia d'Italia*, vol. v, *I documenti*, cit. pp. 1690-1.

dell'attività degli istituti associati alla rete che fa capo all'Istituto nazionale per la storia del movimento della liberazione in Italia (INSMLI). Alla vita di questo istituto ha attivamente partecipato fin dagli inizi degli anni Cinquanta e ricoprirà nei decenni successivi importanti ruoli all'interno dei relativi organi direttivi. Anche in questo settore ha lasciato rilevanti segni della sua autorevole presenza e della sua incessante operosità. Tra essi è almeno da ricordare la curatela dei tre volumi dedicati a *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, un'impresa anch'essa di faticosa realizzazione, destinata a scontrarsi con molte difficoltà, soprattutto di ordine finanziario; solo grazie alla sua tenacia e al suo assiduo impegno è stata portata a termine<sup>30</sup>. L'opera, come si evince dal titolo, contiene una messe di utili informazioni per chi intende fare ricerche di storia italiana contemporanea. Il terzo volume è dedicato alle fonti scritte in genere, non solo cioè a quelle propriamente archivistiche e bibliografiche, siano esse conservate in istituti conservativi pubblici, in associazioni private e pubbliche, in enti e luoghi privati. Vi sono anche informazioni su altri tipi di fonti, come quelle fotografiche, orali, audiovisive, informatiche e così via<sup>31</sup>.

Claudio non solo ha operato per lungo tempo e con assiduo impegno all'interno dell'INSMLI e della estesa rete degli istituti a esso associati, ma, come è ben noto, ha fatto, dai primi anni Cinquanta, numerose ricerche su determinati aspetti della Resistenza, pubblicando via via brevi interventi, edizioni di fonti, ampi e documentati saggi<sup>32</sup>. Ma è nel 1991 che è in libreria *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*. Ritenuta l'opera più importante della sua complessiva produzione e la più innovativa della storiografia resistenziale, ha avuto, come è noto, ampia e duratura risonanza in Italia e all'estero. Ha suscitato, e ancora suscita, vivaci discussioni e meditate riflessioni. È basata su una ricchissima documentazione

30. Sul ruolo svolto da Pavone nell'INSMLI, si veda M. Carrattieri, *Un'opera che «esce ma anche fuoriesce dagli istituti»*. *Claudio Pavone e l'INSMLI*, in Flores (a cura di), *Mestiere di storico e impegno civile*, cit., pp. 105-30.

31. Cfr. C. Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo*, III, *Le fonti documentarie*, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli Archivi, Roma 2006. Non solo il III vol. ma anche il I e il II sono consultabili on line, rispettivamente in [http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Saggi/Saggi\\_88.pdf](http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Saggi/Saggi_88.pdf); [http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Saggi/Saggi\\_86.pdf](http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Saggi/Saggi_86.pdf); [http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Saggi/Saggi\\_87.pdf](http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Saggi/Saggi_87.pdf).

32. Tra i suoi primi saggi va almeno ricordato, per la sede in cui è stato pubblicato, *Le idee della Resistenza. Antifascisti e fascisti di fronte alla tradizione del Risorgimento*, in "Passato e Presente", 7, 1959, pp. 850-918 (poi ripubblicato in *Le origini della Repubblica*, cit., pp. 3-69). A proposito della rivista, che uscì dal gen.-feb. 1958 al nov.-dic. 1960, si veda C. Pavone, *L'esperienza di "Passato e Presente"*, in G. Amato (a cura di), *Antonio Giolitti: una riflessione storica*, Viella, Roma 2012, pp. 77-80.

edita e inedita (oltre 300 sono le pagine di note poste in fondo volume). Claudio ha utilizzato una vasta tipologia di fonti (documenti d'archivio, memorialistica, fonti orali, romanzi, ecc.); fonti cioè, come scrive nella *Premessa*, non solo «alte», ma anche «basse». E lo ha fatto, in quanto interessato ad approfondire come le «direttive generali degli organismi di vertice – partiti, CLN, CVL – venissero recepite e vissute ai vari livelli, adattandosi a una ricca gamma di esperienze individuali e collettive». Di questi adattamenti egli si occupa lungo la complessiva ricerca, pur nella consapevolezza – da esperto archivista e grande storico quale era – che non è stato possibile «dare la parola a tutti. Vi sono resistenti che non hanno mai parlato e non parleranno mai»<sup>33</sup>.

### Storia, memoria, fonti

Claudio, nel fare ricerche storiche, si è sempre confrontato con fonti archivistiche. Poche volte però ha messo per iscritto specifiche riflessioni sulle fonti in genere. Lo ha fatto, con la chiarezza espositiva che lo ha sempre contraddistinto, nel capitolo *Fonti* della *Prima lezione di storia contemporanea*. Con particolare riguardo alle fonti menzionate in *Strumenti e fonti*, ha sottolineato la loro variegata tipologia, la difficoltà, in certi casi, di distinguere, tra fonti primarie e fonti secondarie, i differenti modi conservativi-selettivi che le hanno interessate, l'abbondanza, le lacune, le perdite che le connotano. L'ampliamento delle tematiche e il moltiplicarsi degli approcci di metodo con cui affrontarle lo hanno indotto a chiedersi se «il principio che *tutto è fonte*» sia applicabile agli studi di storia contemporanea. «La memoria è certamente una fonte» – afferma Claudio, sulla scorta della ricca e a lui ben nota letteratura accumulatasi al riguardo, nel capitolo *Memoria e storia* del libro laterziano. Ma non è da trattare come gli altri tipi di fonte perché «ha una sua evoluzione» e «pur nei rapporti di assimilazione e di rigetto, non coincide», né con la storia né con la storiografia. E aggiunge: «quanto più la storiografia assume vesti, o almeno pretese, scientifiche, tanto più il suo rapporto con la memoria diventa complicato e difficile da decifrare»<sup>34</sup>.

Sulla memoria individuale e collettiva, sulla pluralità e diversità delle memorie, sui rapporti tra memoria/memorie e storia, nonché tra memoria/sto-

33. C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, pp. X-XI.

34. C. Pavone, *Prima lezione di storia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 67. Sui rapporti tra memoria e storia si veda dello stesso autore il contributo on line *La contesa intorno alla memoria. The Dispute about Memory*, in <http://www.arteinmemoria.it/cataloghi/Pavonez.pdf>.

ria/cose, Claudio aveva da tempo accumulato una notevole mole di informazioni, essendo vissuto a lungo, sia da archivista, sia da storico a contatto con materiali di “memoria” di vario tipo. E, nell’esercitare entrambi i mestieri, aveva affrontato le problematiche relative ai rapporti tra memoria e oblio, tra conservazione e distruzione di cui gli archivi recano quasi sempre segni più o meno evidenti. Intorno alla metà degli anni Novanta, Claudio mette per iscritto interessanti riflessioni al riguardo. Densa di stimolanti interrogativi è l’introduzione al numero monografico di “Parolechiave” *La memoria e le cose*. E densa di pertinenti osservazioni è la conversazione con Francesco Orlando, che vi è pubblicata. Il dialogo tra un coltissimo e raffinato letterato come Orlando e un archivista e storico di razza come Claudio, è serrato e ricco di spunti interessanti; nel rispondere a Orlando, fa soprattutto riferimento a quello che definisce, non senza un velato autocompiacimento, il suo «vecchio mestiere di archivista». Non poteva del resto non farlo dato che la loro conversazione ha come oggetto le *cose*, intese in varie accezioni – e quindi con l’inclusione degli archivi – e in che modo esse siano connesse all’elaborazione della *memoria*. Pur appartenendo a due differenti ambiti disciplinari, concordano nel dare significati simili a termini analoghi, ma usati in contesti diversi. Ciò ad esempio accade quando Orlando parla di *conservazione*, sia essa volontaria o casuale delle *cose*, che «avendo perduto la loro funzione originaria ne hanno però acquistata un’altra», hanno cioè conosciuto una «funzionalizzazione alternativa». E Claudio, a sua volta annota: «per la mia vecchia professione di archivista direi che [...] i documenti, proprio nella loro materialità, come supporto di informazioni, a un certo punto perdono la loro primitiva funzione»: da memoria-documentazione diventano memoria-fonte. Entrambi usano il termine «contesto», al quale, sia esso originario o “ricostruito”, attribuiscono grande importanza per comprendere adeguatamente testi letterari e documenti d’archivio. Similare è altresì l’interesse a scambiarsi reciproche opinioni su come e perché si conservano tante e tanto disparate *cose* e quale rapporto passa tra conservazione-selezione di esse e l’elaborazione della memoria. Senza *cose*, dice Orlando, non ci può essere né memoria, né identità, ma, aggiunge il suo interlocutore, tutto non si può conservare<sup>35</sup>.

35. Cfr. *La letteratura e le cose, Conversazione tra Francesco Orlando e Claudio Pavone*, in “Parolechiave”, 9, 1995, pp. 45-65 (le citazioni riportate nel testo sono a p. 46 e 47). La conversazione prende spunto dal libro di Orlando, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, robaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti*, Einaudi, Torino 1993. Pavone ha ribadito qualche anno dopo alcune sue opinioni in *Elaborazione della memoria e conservazione delle cose: un rapporto non facile*, in F. Di Valerio, V. Patricchia (a cura di), *Un futuro per il passato. Memoria e musei nel terzo millennio*, CLUEB, Bologna 2000, pp. 39-49. Alcune tematiche trattate nel 1995 nel numero di “Parolechiave” sono state riprese nel n. 49, 2013, *Patrimonio culturale* della medesima rivista.

Claudio era solito lavorare circondato da pile di libri e mucchi di carte di varia natura. In anni lontani usava la macchina da scrivere, in anni più recenti il computer. Ma ha sempre continuato a scrivere anche a mano. Fin dagli anni Cinquanta aveva preso l'abitudine di conservare materiali di vario tipo: lettere, fotocopie di documenti editi e inediti, ritagli di giornale, schede bibliografiche e non, trascrizioni di brani di testi consultati, quaderni e agendine su cui appuntare impressioni su eventi che lo avevano particolarmente interessato, abbozzi di idee da approfondire, riflessioni su libri letti e annotazioni su libri da leggere, su conversazioni ed incontri con amici. E anche un diario. Negli ultimi anni ha continuato a interessarsi – come risulta dal numero delle interviste fatte e degli articoli apparsi su vari giornali – di problemi politico-culturali. Ha, invece, e per vari motivi, accantonato sia l'idea di fare ricerche del tutto nuove, sia di ritornare su temi già indagati. Ha preferito far affiorare sprazzi di ricordi sulla sua vita passata. Nel farlo, ha fatto ricorso al *suo* personale “archivio”. Andare a scartabellare tra le carte che era andato via via accumulando, gli serviva – per usare un'espressione che più volte gli ho sentito dire – a “rinfrescare la memoria”. Lo ha fatto soprattutto quando, intorno al 2010, ha deciso di scrivere le memorie della sua vita. Ricordo ancora il tono pacato ma fermo con cui, durante una telefonata, me lo ha comunicato. Scriverle è stata, negli anni successivi, la sua occupazione preferita. Le ha scritte con la consapevolezza che la memoria personale non è da confondere con la storia, anche se riconosceva che ci può essere uno «stretto intreccio tra eventi privati e grandi eventi pubblici». Non a caso lo dice quando pubblica i suoi ricordi sulla Resistenza. Nel far riferimento a *Una guerra civile*, che risale a vent'anni prima, scrive: «convinto come ero, e rimango, che storia e memoria, da allora sempre più confuse, siano invece due cose da tenere distinte, non avevo voluto in nessun modo usare tra le fonti i miei ricordi personali. Nella vecchiaia ho voluto invece rievocare questi ultimi, prescindendo dalle ricostruzioni storiche»<sup>36</sup>.

Nel rievocare un periodo che da storico aveva già e minuziosamente esaminato, Claudio non ha voluto aggiungere un ulteriore tassello al grande e splendido *mosaico* costruito vent'anni prima. Ha voluto piuttosto lasciare una testimonianza su come aveva vissuto, dall'aprile 1943 all'agosto 1945, prima a Roma, poi nel carcere di Castelfranco Emilia e infine a Milano, esperienze tanto intense e profonde da rimanergli per sempre impresse. Nello scriverla, non ha inteso fare dell'*ego-histoire*, ma lasciare qualche traccia documentaria su come, a tanti decenni di distanza, si

36. C. Pavone, *Premessa*, in *La mia resistenza. Memorie di una giovinezza*, Donzelli, Roma 2015.

possano ricordare eventi, persone, pensieri, emozioni. Come archivista e storico sapeva bene che chi le leggerà non dovrebbe trascurare quando e in quale contesto sono state scritte. «La nostra memoria – è Bloch a dirlo – è uno strumento fragile e imperfetto. È uno specchio segnato da macchie opache, uno specchio diseguale che deforma le immagini che riflette»<sup>37</sup>. E poiché i ricordi sono sempre connotati da una intrinseca dinamicità, fissarli sulla carta non vuol dire riviverli e tanto meno mettere tra parentesi il tempo trascorso tra quando un fatto è accaduto e quando lo si rievoca. Non a caso Claudio, nello scrivere i suoi ricordi giovanili, si serve, a seconda di ciò che racconta, di tempi verbali diversi. Talvolta usa il presente, come ad esempio in «adesso mi rendo conto», «debbo fare un salto avanti dopo la liberazione». Più frequentemente usa i tempi del passato; in alcuni casi cita date precise (anno, mese, giorno e ora), in altri riporta brani di dialoghi in forma diretta, in altri ancora rammenta con precisione nomi di strade e di persone. Ma ci sono anche periodi introdotti da espressioni quali «non ho ricordi precisi», «non ricordo bene», «non ricordo se», «non ricordo come gli risposi».

Qualora si volesse utilizzare *La mia Resistenza* come “memoria-fonte”, non sono da trascurare le avvertenze metodologiche contenute nella già ricordata *Prima lezione di storia contemporanea* e quelle espresse da un autore più volte da Claudio citato: «ogni fonte, più esattamente ogni residuo che solo i nostri problemi trasformano in fonte, ci rinvia a una storia che è qualcosa di più o di meno, e comunque di diverso, dal residuo stesso»<sup>38</sup>. Non si può inoltre trascurare che le ha scritte nella “vecchiaia”; «Il mondo dei vecchi, di tutti i vecchi – osserva Bobbio – è, in modo più o meno intenso, il mondo della memoria»; i «ricordi» ne sono la vera «ricchezza»<sup>39</sup>. Claudio, per il quale la vecchiaia faceva parte della vita<sup>40</sup>, li ha recuperati anche perché aveva conservato, nel suo “archivio”, cose che lo hanno aiutato a rievocare ciò che il trascorrere del tempo aveva offuscato.

Dopo aver dato alle stampe ricordi giovanili sulla Resistenza, ha continuato a immergersi nel passato. Pubblica nel maggio del 2016 un diario scritto nel 1963, durante un viaggio in Russia, dove era andato, quando era

37. M. Bloch, *Critica storica e critica della testimonianza* (1914), in É. Bloch (a cura di), *Storici e storia*, Einaudi, Torino 1997, p. 17.

38. R. Koselleck, *Futuro passato*, trad. it. di A. Marietti Solmi, Marietti, Genova 1976, p. 175.

39. N. Bobbio, *De senectute e altri scritti autobiografici*, Einaudi, Torino 1996, p. 29. Per i rapporti tra Pavone e Bobbio, si veda D. Bidussa (a cura di), *Norberto Bobbio e Claudio Pavone. La Resistenza a due voci*, Bollati Boringhieri, Torino 2015.

40. In *La mia Resistenza* (p. 61) e nell'exergo di *Prima lezione di storia contemporanea*, cita Spinoza: «Homo liber nulla de re minus quam de morte cogitat: et eius sapientia, non mortis sed vitae, meditatio est» (*Ethica*, parte IV).

un funzionario dell'amministrazione archivistica, allo scopo di raccogliere informazioni su documenti, riguardanti l'Italia, conservati in archivi sovietici. *Aria di Russia* è un diario scritto, per così dire, a caldo. L'incipit della copia dattiloscritta che mi ha dato tanti anni fa è: «la prima sera che sto a Mosca sentirei il bisogno di fissare subito le prime impressioni sulla città (e sul giovane collega che oggi mi ha fatto da guida). Ma se voglio riuscire a prendere appunti ordinati sul mio viaggio, bisogna che cominci subito dall'inizio». Ha continuato a prenderli durante tutto il viaggio. Per molti decenni il diario è rimasto, per così dire, chiuso a chiave dentro un cassetto. È stato pubblicato soltanto nel maggio del 2016. Claudio ha fatto appena in tempo ad averlo tra le mani<sup>41</sup>.

41. C. Pavone, *Aria di Russia. Diario di un viaggio in Urss*, Laterza, Roma-Bari 2016. Per le informazioni sugli archivi sovietici raccolte durante il viaggio, si vedano gli otto articoli pubblicati su la RAS negli anni 1964-1969. Questi articoli, affiancati dai corrispondenti brani che si leggono in *Aria di Russia*, sono stati ripubblicati, insieme ad altra documentazione riguardante il viaggio, da D. Taraborrelli, *Un archivista oltre la cortina di ferro. Il viaggio di Claudio Pavone in Unione Sovietica*, on line su "I quaderni del Mondo degli archivi", 4, 2018, in <http://www.ilmondodegliarchivi.org/rubriche/i-quaderni/638-i-quaderni-del-mondo-degli-archivi-n-4-un-archivista-oltre-la-cortina-di-ferro-il-viaggio-di-claudio-pavone-in-urss>.